

RIPENSARE

OSSESSIONI

di **PIERLUIGI BATTISTA**
pbattista@rcs.it

Città deserte dove l'umanesimo sfiorisce

Le città si svuotano, avanza il deserto sociale, avvizzisce la vita di relazione, sparisce ciò che rende affascinante una metropoli – lo scambio, gli incontri, la varietà, la multiformità – e intanto continuiamo ad elogiare, con l'apologia finto-modernista e conformista dello smartworking,

il colpo che distruggerà un'altra trincea del benessere sociale. L'irruzione del virus rischia di rendere spettrali le città, solo i sociopatici possono godere dell'immobilità dechirichiana di città ridotte a scheletri monumentali senza vita. **Il lavoro insieme è vita, quello degli arresti domiciliari senza fine, lo smartworking che renderà felici le aziende furbe (non brave, ma furbe) e infelici gli esseri umani, è il contrario della vita.** Saremo incapsulati, confinati, distanziati, sterilizzati, disinfettati senza scambi, scontri, incontri, caratteri, storie, tradimenti, amori, rivalità, spirito di gruppo e conflitti di gruppo che migliorano il lavoro, l'esistenza, lo spirito, **l'energia**

vitale delle città. Rischia di diventare tutto più vuoto e triste. **È, sarà, e resterà triste la città con le scuole che si spopolano, i luoghi di lavoro vuoti come dopo un'esplosione nucleare di un vecchio film di fantascienza, le sale cinematografiche che chiudono una dopo l'altra** perché sarà sempre stretto il nesso tra la visione di un film e l'uscire di casa per raggiungere un luogo un tempo chiamato cinema, i ristoranti colpiti a morte dalle cene consegnate a domicilio, i musei senza novità che pos-



sano attrarre nuovo pubblico, i teatri con i conti catastroficamente in rosso. **Anche gli stadi vuoti, che immensa tristezza: a porte chiuse il calcio non è calcio, il basket non è basket, lo sport è un'altra cosa senza pubblico.** I negozi sempre più disertati, soppiantati dal commercio online. I bar che non reggono più senza gli impiegati che sciamano, la fine della pausa pranzo, la retorica dello stare tutti a casa. Ne usciremo migliori? Ne usciremo molto peggio, le città diventeranno tristi e se le città diventano tristi, è una densa nuvola di tristezza sociale che ci soffocherà anche se gli spazi vuoti sembreranno immensi. **L'umanesimo sfiorisce dove gli esseri umani non si parlano più, e mantengono le distanze per sempre.** Attenzione ad esaltare gli ultimi ritrovati della modernità che invece rischiano di annunciare un nuovo Medioevo di solitudine. Se sparisce ogni luogo di intermediazione, senza sindacati, senza partiti, senza cinema, senza feste e festival, senza teatri, senza scuole, senza musei, senza ristoranti, senza stadi pieni, senza luoghi di lavoro affollati di umanità, **cosa resterà agli esseri umani imprigionati in casa? Resta la tastiera, soli contro tutti, furibondi, inferociti, scontenti, folla solitaria, misantropi, rissosi, rancorosi.** E si capi-

È INDISPENSABILE CONFRONTARSI, RIDERE, LITIGARE. SENZA SPIRITO DI GRUPPO LA NOSTRA SOCIETÀ RISCHIA DI SPARIRE

sce anche il perché di questo morboso attaccamento alla movida e all'aperitivo, come se fosse restato l'ultimo porto franco della socialità, dell'aggregarsi, dello stare insieme. **Attenzione a fare le fusa a ogni processo che si abbiglia come moderno e fico. Attenzione alla fine della società.** Attenzione allo svanire degli scambi, degli incontri e a un mono accolto con il sorriso ebete di chi non si rende conto a cosa rischiamo di andare incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA